

left

BABEL

DIRITTI E UGUALI
OPPORTUNITA NEL MONDO



Fame di terra

COME E PERCHÉ IL LAND GRABBING
PORTA VIA IL PANE AI CONTADINI

Due parole

Luca Colombo
Coordinatore
della Firab,
Fondazione
italiana per
la ricerca in
agricoltura
biologica e
biodinamica.



di Luca Colombo • l.colombo@firab.it



Sovranità alimentare. In queste due parole si raccoglie un'agenda di ricostruzione di politiche agricole e alimentari attente al diritto al cibo, agli equilibri ambientali, all'autonomia decisionale, al valore delle comunità.

DUE PAROLE lanciate dagli indignados de La Via Campesina anche come reazione all'inclusione di cibo e agricoltura nei processi di liberalizzazione della nascente WTO e che rapidamente hanno viaggiato letteralmente di bocca in bocca, tradotte in ogni lingua e linguaggio di contadini, pastori, pescatori, popoli indigeni, consumatori.

DUE PAROLE che capitalizzano la resistenza di milioni di contadini e il lavoro promosso dalle organizzazioni sociali per dare pieno senso politico a un ripensamento organico del complesso produttivo e distributivo degli alimenti, restituendo dignità a un cibo che si voleva relegato a merce.

DUE PAROLE che rigettano l'idea che il cibo e i suoi luoghi di produzione siano standardizzabili, dovendo invece essere appropriati alle necessità, priorità, realtà e culture dei singoli contesti sociali.

DUE PAROLE, ma non bla bla, in quanto riassumono la battaglia di organizzazioni sociali per la riforma agraria o per la difesa delle proprie sementi, 1000 arresti in un

sol giorno tra i dimostranti contro la WTO ad Hong Kong o il suicidio del leader contadino coreano Lee Kyung-hae a Cancun. Lotte, lutti, ma anche pratiche di costruzione.

DUE PAROLE che, sempre più, da emblema di difesa e resistenza sono infatti divenute simbolo di un rilancio positivo fatto di diritti (a produrre il cibo, oltre che a consumarlo in quantità e qualità adeguate), di economie locali, di redditi equi e prezzi giusti, di controllo democratico delle risorse produttive (a partire dalla terra e dall'acqua), di recupero e qualificazione dei saperi diffusi.

DUE PAROLE che trovano pari applicazione al Nord come al Sud del mondo, declinabili dal miliardo abbondante di uomini e donne che producono alimenti e dai 7 che lo consumano.

DUE PAROLE che aggregano 270 realtà associative italiane che si riconoscono nel Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare, la cui delegazione ha partecipato al Forum di Nyeleni Europa, nell'agosto 2011 a Krems in Austria, dove si sono riuniti 400 rappresentanti di organizzazioni sociali, reti e movimenti di 34 Paesi Europei.

DUE PAROLE che hanno preso forma nella stesura della prima Dichiarazione europea sulla Sovranità Alimentare.

www.firab.it
www.cisaonline.org



babel LA REDAZIONE

Direttrice responsabile:
Pamela Cioni

Caporedattore:
Ernesto Pagano

In redazione:
Fabio Laurenzi,
Erika Farris,
Marco Lenzi,
Gianni Toma

Hanno collaborato:
Chiara Aliverti,
Bheki Bulunga,
Jonathan Ferramola,
Cristina Puppo,
Alessio Ravazzani

Fotografie di:
per gentile concessione
di Contrasto, foto p. 11
di Alberto Conti ©
Contrasto per gentile
concessione di Gioia,
archivio COSPE

Foto illustrate:
Alice Lotti • www.alicelotti.it

Foto di copertina:
Riccardo Venturi © Contrasto

Progetto grafico:
Francesco Piarulli
www.francescopiarulli.com

COSPE - Cooperazione
per lo Sviluppo
dei Paesi Emergenti
www.cospe.org



CA-Agri 2011-0115 co-finance
by UE DG for Agriculture and
Rural Development

Il contenuto è di responsabilità
esclusiva del COSPE e non
potrà, in nessun caso essere
considerato come il punto di
vista dell'Unione Europea.

Il sole in terrazza

sommario di babel



STAY HUNGRY

— Land grabbing, dumping, agrobusiness, OGM, golden rice, Indirect land Use Change... Tanti modi per dire saccheggio, sfruttamento, uso indiscriminato e criminale della terra. E i suoi frutti, a insaputa dei contadini che ancora la coltivano e la difendono, sono

prodotti finanziari di un mercato virtuale. Il risultato è la povertà estrema di chi non può difendersi né scegliere alternative. "Stay hungry" diceva Jobs e forse con lui le multinazionali che, uniche, ricavano profitti dalla fame di un miliardo di persone.

argomenti

SOVRANITÀ ALIMENTARE

- Se col cibo si fa politica

di Cristina Puppo

DIRITTO DI PROPRIETÀ

- La tua terra è mia

di Ernesto Pagano

POLITICHE AGRICOLE

- I vecchi vizi della Pac

di Pamela Cioni / Erika Farris

CINEMA & CULTURA

- Quando la terra diventa un film

di Jonathan Ferramola

a margine

ZUCCHERO AMARO

G20 AGRICOLTURA

GALLINE FELICI

dossier

LA CORSA ALLA TERRA IN AFRICA



ritratti



— intervista

Aminata Traorè IL FALLIMENTO DELL'OCCIDENTE

di Pamela Cioni

graphic review



a colpo d'occhio

> La soluzione Campesina

> EARTH4ALL

> Land grabbing in cifre

Le recensioni di babel

di Marco Lenzi



Silvia Pérez-Vitoria,

Il Ritorno dei Contadini



Luca Colombo,
Antonio Onorati

Diritti al cibo!



(S)vendesi

L'AFRICA ASSEDIATA DAGLI INVESTITORI STRANIERI

— *Dal Mali all'Etioopia, milioni di ettari strappati ai contadini*

Testo **Ernesto Pagano** • er.pagano@gmail.com / Foto **Contrasto** • www.contrasto.it



a 2

FOTO DOSSIER

(da sinistra verso destra)

In copertina.

Roberto Caccuri, deserto occidentale, Egitto, coltivatori spargono pesticida su una coltivazione **2.** "Il signore delle rose" Sai Ramakrishna Karuturi, Planete à vendre **3.** Roberto Caccuri, Egitto, la posa di un impianto di irrigazione per una nuova coltivazione di zucchine per la Trade Holding Company **4.** Riccardo Venturi, Kenya, donne Masai **5.** Riccardo Venturi, Kenya, pastore Masai **6.** Roberto Caccuri, deserto occidentale, Egitto un operaio agricolo della Kadco **7.** Riccardo Venturi, Kenya, pastore Masai

IL SIGNORE DELLE ROSE

"Nel San Valentino del '95 non ero riuscito a comprare delle rose per mia moglie, così l'anno dopo ho aperto un piccolo vivaio a Bangalore". Il signor Karuturi, un giovane indiano baffuto in polo bianca, usa l'aneddotica per spiegare il debutto della sua avventura imprenditoriale. Oggi il suo cognome è diventato quello del più grande esportatore di rose al mondo.

Davanti alla macchina da presa del documentarista Alexis Marant, autore del film "Planete à vendre", sciorina i successi della sua azienda. Alle sue spalle operai silenziosi potano le foglie delle rose dal bocciolo ancora chiuso. La serra è immensa e gli operosi giardinieri non sono indiani, ma etiopi, come la terra in cui "i fiori di San Valentino" vengono coltivati.

"Questa è una terra vergine", commenta Karuturi, deciso a non fermarsi alle rose: "In programma abbiamo la coltivazione di cibo su un milione di ettari in Sudan. Vogliamo nutrire il mondo, perché qualcuno dovrà pur farlo". Al riparo dai teloni di plastica del suo vivaio la carestia nel Corno d'Africa sembra lontana. Eppure, mentre Karuturi cammina tra le rose parlando di progetti faraonici, circa 12 milioni, tra somali, etiopi e keniani soffrono la fame a causa di un anno particolarmente secco.

Ma come è possibile - viene da chiedersi - che mentre un pezzo d'Etiopia muore di fame, un imprenditore indiano fa affari d'oro coltivando rose da esportare in tutto il mondo?

La prima risposta sembra venire dal Pil. Sotto l'impulso della politica neoliberista del presidente Zenawi, l'Etiopia cresce in media del 7% l'anno, in barba ai milioni di affamati che popolano il paese. Questo è possibile grazie all'attrazione di capitali stranieri come quelli di



LAND GRABBING IN CIFRE

- 60** i milioni di ettari acquistati o presi in affitto nel 2009 da privati in Africa. Si tratta di un'area uguale alla Francia.
- 371** i milioni di ettari consumati dall'Europa fuori dal suo territorio. Vale a dire 1,3 ettari procapite contro gli 0,4 di Cina e India
- 166** per cento, è l'aumento del prezzo del riso dal 2005 al 2008. Nello stesso arco di tempo il prezzo del grano è aumentato del 74 per cento

Fonti: Oakland Institute / Fao / www.farmlandgrab.org



a 3

Karuturi. Il governo di Adiss Abeba ha messo in piedi a questo scopo l'Ethiopian Investment Agency, che offre un allettante pacchetto di agevolazioni: dalla registrazione in giornata della propria impresa, all'esenzione fiscale e doganale. Gambella, Beshangoul e tante altre terre della vecchia colonia italiana adesso sono di nuovo terre "vergini" da conquistare.

LA MANO DELLA FINANZA

Ma Karuturi e l'Etiopia non sono casi isolati. "Magari fosse così", premette Anuradha Mittal, che nella parte povera della baia di San Francisco ha fondato l'Oakland Institute, think tank tra i più influenti in materia di "land grabbing." Il detonatore della corsa alla terra – ci spiega – è stato l'impennata del prezzo del cibo del 2008. In quell'anno, i paesi col portafoglio pieno, come quelli del Golfo, si sono trovati d'un tratto col rischio di vedere la loro dispensa vuota. Mentre "molti paesi in via di sviluppo, per recuperare il duro colpo economico, hanno cercato di incrementare l'attrazione di investimenti esteri, come gli ha indicato la Banca Mondiale", spiega Mittal nel suo piccolo ufficio. Ed è proprio l'istituto finanziario di Washington che viene messo sotto il vaglio impietoso delle sue analisi. "Dopo la crisi del 2008 la World Bank ha stanziato miliardi di dollari in una serie di iniziative contro l'insicurezza alimentare. Ma noi siamo convinti che la sua politica stia sortendo l'effetto esattamente contrario", dice senza mezzi termini. Per dimostrarlo tira fuori dal cassetto uno degli ultimi report prodotti dall'Oakland Institute dal titolo: "(Mis)investment in agriculture", uno studio che analizza il ruolo della finanza internazionale nella corsa all'oro

verde. Nonostante gli slogan di sostegno ai piccoli coltivatori – recita il rapporto – il flusso di finanziamenti finisce sempre nelle mani di attori più grossi e capaci di stare sul mercato. "La Banca Mondiale cerca di creare il clima adatto agli investimenti attraverso servizi di consulenza e supporto tecnico a governi e investitori", continua il report. E spesso gli investitori sono "hedge funds, fondi pensione e altri attori che con la terra non hanno nulla a che vedere e che spesso sono interessati a speculazioni a breve termine, come il rialzo di prezzi della terra", chiosa Mittal. È il caso, ad esempio, del fondo d'investimento da 1,6 miliardi di dollari Altima che gode del sostegno dell'Ifc e investe in agricoltura oltre 600 milioni.

DEPORTATI

Il risultato, conclude Mittal, è che le acquisizioni di terra si fanno sopra la testa dei piccoli coltivatori, spesso costretti a essere "ricollocati" in nuovi villaggi costruiti ad hoc, vedendosi trasformati, nel migliore dei casi, in



braccianti salariati.

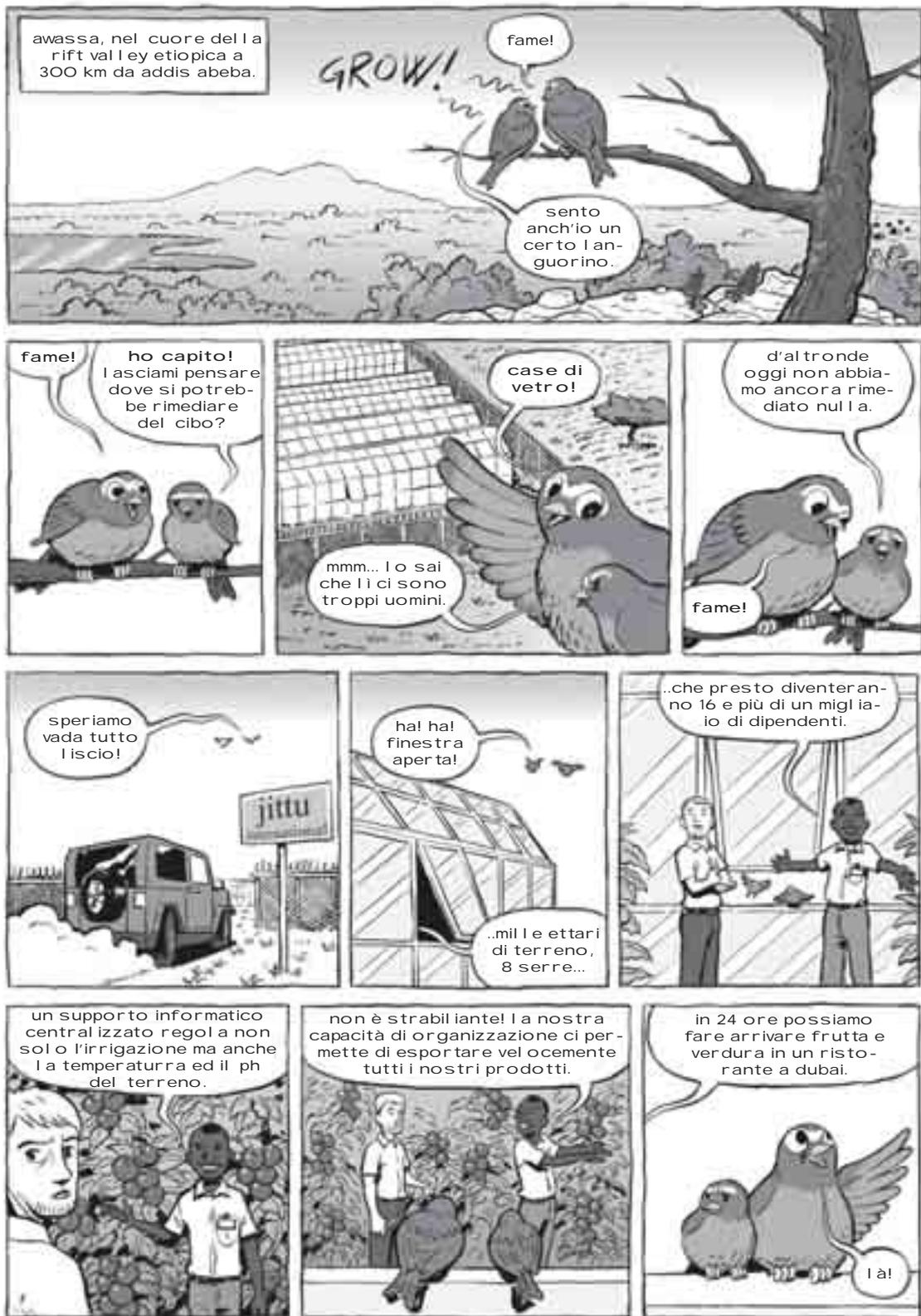
In Etiopia questa "deportazione volontaria" viene chiamata "villagization", come riferisce un funzionario della cooperazione italiana. Ma accade anche in molti altri paesi dell'Africa subsahariana. Come in Mali, dove nel 2008 l'allora potente colonnello Gheddafi ha stipulato un accordo bilaterale col governo di Bamako per lo sfruttamento di centomila ettari nella fertile zona dell'Office du Niger. Quando una società cinese ha preso in appalto i lavori per la costruzione del canale d'irrigazione lungo svariate decine di chilometri "non si è curata di quello che ha trovato davanti alla sua strada", racconta Chantal Jacovetti, un'ex contadina francese che ha scelto di trasferirsi a Bamako e unirsi al Cnop, il coordinamento nazionale delle organizzazioni contadine del Mali. "Ci sono contadini andati in galera perché si sono opposti all'arrivo delle ruspe, e altri che hanno visto la loro casa venire data alle fiamme", dice Jacovetti con voce grave.

CONTRATTI OPACHI

In cambio di questo trattamento riservato alle popolazioni locali, la promessa da parte degli investitori è quello di costruire



ospedali, scuole e luoghi di culto. "Ma i contratti spesso sono così vaghi che non c'è da stare sereni", dice Lorenzo Cotula, autore di numerosi rapporti sulla contrattazione degli investimenti agricoli in Africa. "Può accadere che una concessione da centomila ettari venga data con contratti che non superano le tre pagine, dove inevitabilmente molte cose non vengono spiegate", avverte Cotula. In un ufficio di Dakar un attivista della società civile che sceglie di restare anonimo mostra uno di quei contratti di cui parlava Cotula. Una concessione per 20.000 ettari nel nord del Senegal stipulata in un contratto di tre pagine in cambio della non meglio specificata costruzione di – testualmente – "scuole, moschee ecc..". Il prezzo dell'affitto? Circa due euro l'ettaro all'anno. Un affare d'oro per chi investe in terra, un'opportunità di sviluppo e di accrescimento di potere per i governi, una sciagura, a quanto pare, per i piccoli contadini.



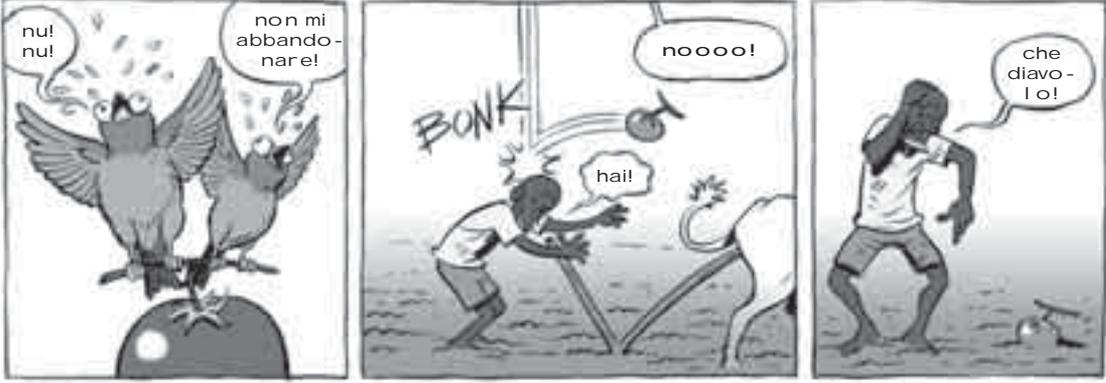
Alessio Ravazzani

Classe 1975, abita e lavora a Firenze come disegnatore di fumetti ed illustratore.



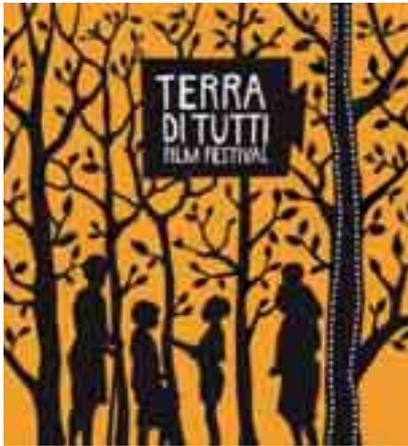
Land Grabbing
Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo

di Stefano Liberti,
giugno 2011, Minimum Fax



"Land grabbing" è il primo reportage italiano che cerca di spiegare le cause e gli effetti del fenomeno sempre più dilagante dell'accaparramento di terra. Il land grabbing, è iniziato in modo massiccio dopo la crisi finanziaria del 2007, quando i paesi ricchi di liquidità ma privi di terre coltivabili (o multinazionali dell'agrobusiness) affittano o comprano terre fertili in altri paesi per coltivarci generi alimentari per i propri bisogni o prodotti per i biocarburanti. Il risultato è quello di un nuovo colonialismo. Viaggiando tra Etiopia, Brasile, Arabia Saudita e Tanzania (passando per la Borsa di Chicago e la FaO) dove ha raccolto dati e interviste, Liberti ci racconta in concreto le conseguenze di un'economia selvaggia e le lotte dei contadini per difendere la propria terra.

Alessio Ravazzani ne illustra un episodio indicativo: la visita del giornalista alle sede della multinazionale "Jitto International" in Etiopia. Tutto intorno il deserto e la lotta per la sopravvivenza.



Quando la terra diventa un film

— A Bologna un festival di documentari e fotografie per riflettere sulle nostre radici

di **Jonathan Ferramola** • ferramola@cospe-bo.it

RITRATTO



LE METAMORFOSI DEL SAHEL

Didier Bergounhoux, francese di 52 anni, è l'autore del documentario *Djanta Halidou*, storia di un anziano capo-villaggio in Burkina Faso che riflette su modernità e tradizioni, sviluppo e sostenibilità.

Sono 15 anni che lavori come documentarista in Sahel, raccontando storie di resistenza contadina...

— Dopo il mio primo viaggio nel 1996, sono tornato molte volte in Sahel, colpito dalla tenacia e dalla vita delle popolazioni di questo angolo di Africa; me ne sono innamorato e da ormai 2 anni vivo e faccio cinema in Burkina Faso.

Nel tuo film torna a parlare Mamadou un personaggio molto carismatico, già protagonista di un tuo film del 2007, *L'Or Bleu*...

— Quando sono tornato a Tokabangou a fine 2010 ho scoperto che Mamadou era gravemente malato (sarebbe morto poco dopo l'uscita del film, *ndr*). Volevo dare voce ad un uomo straordinario, forte e consapevole, l'emblema di un Africa che lotta per difendere la propria terra dallo sfruttamento delle multinazionali straniere, che stanno ormai cancellando popoli e culture, lasciando una in eredità un continente di sete e povertà. • (jf)



© Claudio Sica

Dalla Terra, attraverso il suo linguaggio ed i suoi simboli, per arrivare alle Terre, con le loro lotte, le loro contraddizioni e mutamenti profondi. Terre estreme, martoriate e rubate ma anche partecipate e indomabili. Nell'edizione 2011 appena conclusa del **Terra di Tutti Film Festival** (Bologna 6-9 ottobre 2011), erano diverse le visioni che affrontavano il tema della sovranità alimentare e del diritto al cibo in varie aree del Pianeta. In Camerun, ad esempio, dove l'agricoltura intensiva, diffusa sotto la pressione delle istituzioni internazionali, ha portato devastazioni economiche ed ecologiche. Nel documentario *Les Oiseaux Volateurs* di **Denys Piningre** si narra la storia di una donna, contadina e leader sindacale, che porta alla rivolta alcuni villaggi che si organizzano per ritrovare la strada di un'agricoltura a dimensione umana, sana ed economicamente sostenibile. Altra storia di Africa e sviluppo eco/sostenibile arriva dal Burkina Faso dove **Didier Bergounhoux**, con il suo cortometraggio *Djanta Haliou* racconta le vicende di un anziano che riflette sui nuovi contrasti che la modernità impone alla vita quotidiana basata su antiche tradizioni e le trasformazioni che subisce il suo villaggio, Tokabangou, dove il deserto si sta espandendo portandosi via ogni giorno terra coltivabile. E per concludere, il racconto di *La terra (e)strema* di **Enrico Montalbano**, che si snoda sui territori delle grandi raccolte stagionali in Sicilia, un viaggio attraverso le campagne ed i soggetti che compongono la produzione e il sistema agricolo: il piccolo produttore, che diviene bracciante di se stesso, e il bracciante straniero, il migrante, che lavora per due soldi, nella maggior parte dei casi senza contratto, senza casa e costretto a ripiegare su un sistema di accoglienza ambiguo e ipocrita, che impone i prezzi e cancella culture. Tre storie che lasciano un po' di amaro in bocca, ma che pensandoci bene è aroma di terra e radici, con poca chimica e duro lavoro millenario.

"Tutto è cominciato circa 15 anni fa" spiega il fondatore de *Le galline felici* **Roberto Li Calzi**: "Un uomo di mezza età che dopo un po' di anni in giro per il mondo ha deciso di vivere in campagna e di campagna", come si legge nella pagina del sito dedicata alla sua storia. Roberto vive su un altopiano tra Catania e Siracusa: 5 ettari di aranci e genuinità, in un periodo in cui il mercato non aveva ancora scoperto la filiera del biologico.

"Oramai non riesco più a fare l'agricoltore – racconta – perché i prezzi dei prodotti erano tali da non coprirci nemmeno le spese. Così sono entrato in contatto col mondo dei Gas (Gruppi di acquisto solidale,

ndr) e ho iniziato a coinvolgere anche altri amici che avevano le stesse difficoltà e la stessa voglia di passare da un'economia diversa, accomunata da quei valori che dal 2007 mandano avanti il nostro consorzio. Una realtà che oramai coinvolge 15 aziende e un centinaio di lavoratori, che producono agrumi, olio, frutta secca e altro e li distribuiscono fra i 200 Gas del nord Italia". Una storia romantica, come anche quella del trentenne

Mario Giorgio La Rosa che qui si è trasferito: "Dopo un master in e-business avevo iniziato a fare ricerche su Nestlé e Danone – spiega – senza troppa passione per il mio lavoro e tanta nostalgia della mia terra. Da tre stagioni ho però ritrovato l'entusiasmo lavorando nel consorzio e impegnandomi per i tanti progetti che stanno nascendo. Come **Arcipelago Sicillyah**, per creare una realtà sostenibile, includendo settori come turismo, educazione, e gestione del territorio, per dimostrare che un sistema di cooperazione funziona meglio di uno di concorrenza e dove i consumatori non sono più dei clienti, ma persone attive che contribuiscono a mandare avanti questa meravigliosa realtà". • (ef)

Le recensioni di babel

di MARCO LENZI • marcolenzi@hotmail.com

La rinascita contadina



Silvia Pérez-Vitoria,
Il Ritorno dei Contadini,
Jaca Book,
Milano, 2007
205 pagina, € 17,00

Lo stretto rapporto fra l'uomo e la terra non è un ricordo che appartiene al passato ma uno scenario futuro, uno scenario necessario secondo Silvia Pérez-Vitoria che nel suo libro mette al centro dell'analisi l'agricoltura, e tutti i temi ad essa collegati: l'alimentazione, la preservazione delle risorse, l'ambiente, il land grabbing e la sovranità alimentare. La scrittrice (economista e sociologa) descrive come nel passaggio dalla società contadina all'agricoltura industrializzata sia stata dispersa gran parte della biodiversità (i ¾ della diversità genetica è stata distrutta), mettendo a rischio l'equilibrio ambientale del pianeta e il ruolo sociale di chi lavora la terra. Ma la civiltà contadina non è morta: i contadini sono ancora oggi quasi la metà della popolazione mondiale, soprattutto nel sud del mondo. Ed a loro è dedicato questo libro: a coloro che hanno mantenuto le conoscenze e i valori legati alla terra, preservando i saperi locali capaci di risolvere alcuni grandi problemi attuali come le malattie e i cambiamenti climatici.

Agricoltura Sapiens



Luca Colombo,
Antonio Onorati,
Diritti al cibo!,
Jaca Book,
Milano, 2009
272 pagina, € 24,00

Come trovare un equilibrio in un mondo dove un miliardo di persone soffrono di insicurezza alimentare e altrettante sono affette da obesità? Luca Colombo e Antonio Onorati affrontano il tema della produzione di alimenti, a partire dal cibo come diritto inalienabile, ospitando nel loro volume i contributi di organizzazioni di contadini, pastori, pescatori e popoli indigeni di tutto il mondo. L'analisi sulla produzione agricola affronta diverse problematiche: dalla mercificazione del cibo, alla questione dei agro carburanti, fino al problema della costruzione di un modello di produzione e di consumo di cibo. Un modello che non può essere quello della modernizzazione delle campagne, attraverso fertilizzanti, pesticidi, varietà migliorate e un utilizzo di energie fossili, ma deve invece andare nella direzione della sostenibilità che garantisca i mercati locali e i piccoli produttori e che rispetti l'ambiente per un suo mantenimento nella produzione di risorse per le generazioni successive.

**EMERGENZA
DONNE A GAZA**

Donne al centro.

left A GAZA CON COSPE

Foto: G. Samara/Schreyer / Contrasto, Emma Di Marco

Il Centro per i Diritti delle Donne di Gaza è in **emergenza chiusura!**

Nella Striscia di Gaza la condizione delle donne è allarmante: oltre all'emergenza umanitaria causata dall'embargo israeliano, si aggiungono le politiche tradizionaliste e patriarcali imposte da Hamas. Le donne sono sempre di più vittime di **discriminazione, soprusi, violenza familiare**. In questo contesto partire dalle donne è dare una speranza al processo di pace.

Left sostiene il Centro Donne di Gaza, dove nell'ultimo anno **più di 1.000 donne** hanno potuto ricevere assistenza sanitaria, psicologica e legale oltre alla possibilità di partecipare a incontri sui diritti delle donne e formazione professionale.

OGGI il centro è a rischio di chiusura per mancanza di fondi. Entro fine anno dobbiamo trovare **10mila euro per garantirne la sopravvivenza.**

UNISCITI A NOI.

SOSTIENI INSIEME A LEFT E COSPE IL CENTRO DONNE DI GAZA.

DONA ORA!

C/C POSTALE 271 275 05

Intestato a COSPE - via Slataper, 10 - 50134 Firenze. Casuale "Palestina"

OPPURE:

BONIFICO BANCARIO IBAN IT12 P050 1802 8000 0000 0007 876 - Intestato a COSPE

ASSEGNO NON TRASFERIBILE Intestato a COSPE - Via Slataper, 10 - 50134 Firenze

CARTA DI CREDITO sul sito www.cospe.org



Cooperazione per lo Sviluppo
dei Paesi Emergenti

www.cospe.org